

CALCIO

L'exploit della Danimarca agli Europei ha triplicato il listino scandinavo. I prezzi alle stelle hanno fatto scattare la corsa all'acquisto dei club italiani. Ma da scegliere non c'è molto e si rischia di fare la solita figura dei «ricchi scemi»

# I salmoni siamo noi

Finita l'avventura europea è cominciata la caccia ai campioni danesi. Come al solito gli operatori italiani si lanciano nella corsa all'acquisto quando i prezzi sono alle stelle: prima di Svezia '92 il listino scandinavo si aggirava sui 17 miliardi, ora siamo a 42. Ma quanto conviene pescare in una squadra su con l'età? Intanto, la Fiorentina sta per annunciare Brian Laudrup e Anconetani somde con i gol di Larsen.



STEFANO BOLDRINI

■ Era prevedibile finita l'avventura europea si sta dissolvendo la favola della Danimarca incontaminata dalle nostre «appropriazioni» - ve li immaginate i titoli di alcuni giornali se nella nazionale di Møller Nielsen ci fosse stato qualche giocatore presente nel nostro campionato - ed è cominciata la grande caccia. Sarà uno dei pezzi forti del mercato estivo la corsa al giocatore danese. Con un particolare la vittoria europea ha triplicato il listino scandinavo. Prima di Svezia '92 la valutazione dei calciatori danesi era di 17 miliardi, ora siamo a quota 42. E nel rispetto delle regole del Grande Circo adesso che i prezzi sono alle stelle, i danesi vanno bene per il nostro calcio. L'affare c'è per tutti per i procuratori, che ci possono ricavare percentuali salate, per i club di provenienza, che vedranno affluire nelle loro casse soldi a palate per i giocatori, che con gli stipendi italiani si garantiranno una tranquilla vecchiaia. Non partecipano alla grande abbuffata solo i nostri presidenti, che dovranno come al solito, esportare un bel gruzzolo di capitali ma potranno consolarsi con l'acquisto-boom da sbattere in faccia agli ultri.

L'asta, si è detto, è cominciata, ma come spesso accade quando esplode una moda, si corre all'acquisto senza ragionare. Eppure la carta d'identità dei campioni danesi è un invito alla riflessione: abbondano gli over 30. È il caso di Christoffersen (32 anni), ad esempio. L'autore del rigore decisivo contro gli olandesi è uno splendido giocatore la sua quotazione di mercato si aggira sul miliardo ma vale la pena rischiare con un trentaduenne? Stesso discorso per il libero Olsen (31), attualmente in Turchia al Trabzonspor e per il difensore Kent Nielsen (31), stella dell'Aarhus Su con l'età sono anche Vilstoft (30), al Broendby, e Piechnick (29) Morale, i nomi interessanti, alla fine, si riducono a sei: il portiere Schmeichel (28), al Manchester United, il centrocampista Jensen (27), al Broendby; l'attaccante Povlsen (25) al Borussia Dortmund; il difensore Christiansen (24), al Lyngby, il trequartista Brian Laudrup (23) al Bayern Monaco, lo jelo-

### I campioni e il loro futuro

Giocatore	Ruolo	Squadra	Destinazione
Peter Schmeichel	p	Manchester Utd	Manchester Utd
John Sivebaek	d	Monaco	Broendby
Kent Nielsen	d	Aarhus	Aarhus
Lars Olsen	d	Trabzonspor	Servette?
Torben Piechnick	d	BK Copenaghen	Borussia D?
Kim Christoffersen	d	Broendby	Colonia?
John Jensen	c	Broendby	Bayern Monaco?
Kim Vilstoft	a	Broendby	Broendby
Henrik Larsen	c	Lyngby	Pisa
Brian Laudrup	a	Bayern M	Florentina
Flemming Povlsen	a	Borussia D	Real Madrid?
Mogens Krogh	p	Broendby	Broendby
Johnny Molby	c	Vejle	Montpellier? Nimes?
Lars Elstrup	a	Odense	Blackburn? Anversa?
Torben Frank	a	Lyngby	Norimberga?
Klaus Christiansen	c	Lyngby	Lyngby
Peter Nilsen	c	Lingby	Ancona
Morten Bruun	d	Silkeborg	Silkeborg
Henrik Andersen	d	Colonia	?
Bent Christensen	a	Schalke 04	?

no di clamorosi colpi di scena annuncerà ufficialmente l'acquisto di Brian Laudrup 8 miliardi al Bayern, 2 complessivamente per tre anni al giocatore. La neopromossa Ancona invece sta trattando Nielsen e Piechnick, rispettivamente al Lyngby e al B 1903, ma per chi arriverà ci sarà solo un posto, almeno in partenza, in tribuna. Intanto, è tutta da seguire la vicenda Larsen. Il presidente pisano Anconetani, dopo averlo ripudiato un anno fa cedendolo in prestito al

Lyngby gli ha spedito la cartolina della convocazione, con tanto di promessa di aumento di stipendio. C'è solo un particolare: il Pisa gioca in serie B e per condurre in porto il suo progetto il boss toscano dovrà cercare qualche cavillo nelle carte federali. Se non dovesse spuntarla, comunque, Anconetani si rifarà sul mercato la valutazione del capocannoniere danese (3 gol in Svezia) è di 8 miliardi. E don Romeo lo aveva pagato appena 400 milioni.

Cifre alla mano, le operazioni possibili sono ridotte all'osso. Tempestiva è stata la Fiorentina, che mercoledì a me-



Sivebaek, P Nielsen, Povlsen, Schmeichel, Piechnick, H Andersen, Elstrup e Jensen durante la festa a Copenaghen, a sinistra Jensen, autore del primo gol danese nella finale con la Germania

### L'esercito «italiano» dei danesi

Stag.	Giocatore	Squadra
'48-49	Hansen J. Floeger	Juventus Juventus
'49-50	Hansen K.A. Soerensen L. Soerensen E. Jensen Praest	Atalanta Atalanta Modena Bologna Juventus
'50-51	Colberg Hansen S. Pilmark Bronée - Frandsen	Juventus Atalanta Bologna Palermo Cremonese
'51-52	Bannike Petersen	Spal Livorno
'52-53	Rasmussen Bredesen	Atalanta Lazio
'54-55	Jensen P.	Triestina
'61-62	Cristensen Nielsen F. Nielsen H. Mortensen	Lazio Atalanta Bologna Udinese
'61-62	Berggreen	Pisa
'62-63	Skov	Avellino
'63-64	Laudrup M.	Lazio
'64-65	Eikjaer	Verona
'69-80	Larsen H.	Pisa

## Dopo 4 anni il vecchio attaccante torna da Galeone A Pescara va il revival dello «zingaro» Sliskovic

Il calciomercato propone un affare particolare: Blaz Sliskovic, 33 anni, potrebbe tornare al Pescara, con cui giocò un bel campionato nella stagione 87-88. Nei giorni scorsi l'attaccante bosniaco, ora in forza al Rennes, si è fatto vedere nella città abruzzese e ha incontrato l'allenatore Galeone, suo grande estimatore. Oggi il diesse Manno potrebbe annunciare la conclusione della trattativa.



Blaz Sliskovic, 33 anni, torna al Pescara

### FRANCESCO ZUCCHINI

■ In questi giorni di favole danesi, c'è spazio per un'altra storia bella e soprattutto incredibile. Il Pescara, una promozione in serie A ancora fresca, sembra intenzionato a ricomprarsi Blaz «Baka» Sliskovic, 33 anni, bosniaco di Mostar, poco meno di venti stagioni di pallone alle spalle, una casa distrutta dai bombardamenti al suo Paese, un grave incidente di gioco smaltito con fatica e volontà. Proprio di volontà: una dote che non pareva rientrare fra le tante di Baka lo «zingaro» un campionato (87-88) a Pescara che gli sportivi ricordano con affetto, non solo per una emozionante salvezza ottenuta in extremis. Sliskovic segnò 8 reti in 23 partite giocava benissimo.

Oggi Giovanni Galeone, che a Pescara ha costruito un'avventura che ormai è una storia d'amore, fra grandi imprese, memorabili batoste, altrettanti memorabili risurrezioni infelice dei suoi commentari sempre un po' controcorrente come va di moda di ieri, rivolge con sé il suo pupillo. Che nel frattempo ha girovagato nella serie A francese. Lens Mulhouse Ren-

nes, ora gli fa la corte il Cannes perché anche nell'ultima stagione Baka ha fatto capire che gli anni passano ma il talento è intatto. Galeone non è nuovo a predilezioni particolari: anni fa rifiutò la panchina del Messina perché il presidente Massimo non gli comprava il suo Paolo Manno, che pure già nel connubio pescarese gli aveva creato un sacco di guai con i tifosi e con la stampa. Massimo gli diede Della Monica, Galeone si impuntò al punto da tornare a casa. Adesso vuole Sliskovic. Chissà se è un caso, ma nei giorni scorsi il «pupillo» era a Pescara con la moglie e i due figli, di cui il maggiore (8 anni) gioca già a pallone senza aver per ora seguito le orme paterne anziché attaccante-trequartista. La il terzo senza dare ascolto ai consigli che sente in casa, «in quel ruolo non farai mai soldi». Non deve esser stato comunque un viaggio casuale, quello in Italia. Se non sorgessero problemi, l'affare si farà oggi il diesse abruzzese

Manno farà sapere in ogni caso sarà un affare improntato non solo al revival ma anche all'economia, visto che lo stagionato figliol prodigo è proprietario del suo cartellino. Il Pescara potrebbe cavarsela con i 300 milioni dell'ingaggio su quella cifra Baka difficilmente farà sconti.

Galeone, Pescara e Sliskovic di nuovo assieme? Sarebbe il primo caso di uno straniero «comprato» dallo stesso club italiano. In passato soltanto il brasiliano Branco ha vissuto «due camere» da noi, ma in due differenti club, Brescia e Genoa.

## Rai Viera de Oliveira sogna i mondiali '94 e un ingaggio in Europa Il fratello del dottor Socrates laureato in calcio «brasileiro»

Dopo anni di vacche magre il calcio brasiliano ha finalmente un nuovo idolo. È Rai Viera de Oliveira, centrocampista, capitano del San Paolo e capocannoniere del campionato vinto dalla sua squadra. È anche capitano della Nazionale e fratello minore di Socrates. Rai già sogna i mondiali del '94 in America e un ingaggio in Europa. Ma Socrates ha dichiarato: «Spero che per ora non vada via».

### GIANCARLO SUMMA

■ SAN PAOLO. Nei mondiali del 1990, il calcio brasiliano diede la peggiore prova di sé, specchio della sua crisi ma anche della tattica «al risparmio» imposta dall'allora allenatore Lavaroni e perfettamente ignorata da un pacato talento di nome Dun ga. La torcida, i tifosi, non l'hanno ancora mandata giù, ma perlomeno hanno trovato un nuovo idolo su cui puntare le proprie speranze. È un marcatore di centrocampista di quasi un metro e novanta ma 26 anni e indossa la camicia numero dieci di capitano del San Paolo e della Nazionale. Ed è un «fratello d'arte» cresciuto all'ombra del talento di Socrates uno dei maggiori fuoriclasse che brillarono sui campi da gioco brasiliani a cavallo tra gli anni '70 e '80. Il fratello maggiore è fino a ieri più famoso di Rai è oggi un pacato signore di quasi quarant'anni, che da quando ha appeso le scarpe al chiodo si dedica ad una clinica di medicina sportiva. Ma la fama resta. Deve essere stato difficile rimanere per anni soltanto il fratello di Socrates. Ma alla fine Rai ce l'ha fatta imponendosi per grinta forza atletica e determinazione.

Socrates era un «intellettuale» che preferiva discutere di politica in un bar, davanti ad una birra, piuttosto che perdere in noiosi allenamenti in campo, quello che il fisico non poteva, era compensato dall'esperienza, l'intuizione, lo stile. Rai, no. Lui non ha mai finito l'Università. Ed è stato l'unico in questo, tra i sei fratelli Viera de Oliveira. Parla poco e sudò sette camicie in campo. Il successo e la consacrazione pubblica sono arrivati solo che si anno, dopo varie stagioni di dura gavetta e di gioco più o meno grigio. Con 17 reti, Rai era già in testa nella classifica dei cannonieri, ma il suo capo lavoro è venuto con la finalina dell'ultimo campionato una delle slide più classiche del calcio brasiliano - San Paolo contro Corinthians - risolta senza scampo con tre ben gol del «fratello di Socrates». E dopo ogni rete, una corsa verso la curva della torcida del cuore, col braccio destro alzato a pugnica, ma scattando dal basso verso l'alto, quasi fosse partito un «uppercut» contro un vecchio avversario finalmente sconfitto.

Rai, raccontano i giornali, è sposato da quasi dieci anni, e ha due figlie, la più piccola l'ha chiamata Raissa, come la moglie di Socrates, un politico che dice di ammirare molto. Il successo non gli ha comunque montato la testa, continua la sua solita vita, aiuta la madre Gutomar a fare la spesa, incontra i suoi vecchi amici della città dove è cresciuto, Campinas, ad un centinaio di chilometri da San Paolo. Adesso, Rai dice di voler realizzare i suoi due grandi sogni, andare a giocare in Europa e difendere i colori della Nazionale nel 1994, chissà, magari portando i brasiliani a vincere il quarto titolo mondiale. Ma il fratello maggiore ha qualcosa da ridire. Va benissimo la nazionale, dice Socrates, ma per favore, Rai, non lasciare il Brasile. «Rai» ha scritto in un articolo pubblicato da un quotidiano di San Paolo - rappresenta un esempio di solidarietà, partecipazione e capacità di aggregazione intorno ad aspetti positivi su per il calcio che per la Nazione. Perciò deve restare in Brasile».

Pasticciaccio sulla gestione dello stadio. Il Comune lo affida per un altro anno al Bari, in attesa della soluzione definitiva

## Carta bollata nell'area di rigore del San Nicola

Uno stadio, il San Nicola, goello mondiale della famiglia Matarrese, sbalottato tra una squadra, il Bari, e l'amministrazione comunale. Una soluzione interlocutona, con l'affidamento alla squadra pugliese per un altro anno. E una decisione definitiva che spetta al consiglio comunale e, questa volta, non dovrebbe tardare. Ma su di essa si allunga l'ombra dei biglietti omaggio e della tribuna Vip.

### MARCELLO CARDONE

■ BARI. La telenovela sembra concludersi oggi la giunta comunale di Bari dovrebbe approvare la convenzione «a costo zero» (per il Comune) fatta sua dal Bari, e lo stadio San Nicola potrà essere utilizzato per un anno dal Bari. Quindi, in tempi non troppo lunghi, si esprimerà in merito il consiglio comunale di Bari. Dunque la lunghissima telenovela sulla gestione del San Nicola sembra davvero in dirittura d'arrivo. Riassumendo, questa vicenda. Come si ricorderà, il

San Nicola è stato realizzato, su disegno dell'architetto Renzo Piano, in occasione di Italia 90. Costo dell'opera circa 120 miliardi. Il contribuente barese ha dovuto pagare circa 198.000 lire a testa, per il mutuo contratto dal Comune, ad integrazione della somma stanziata dallo Stato per gli stadi di Italia 90. L'opera è stata realizzata da un consorzio di imprese locali, capofila delle quali è stata la «premiata» ditta Matarrese, alla quale bisogna

dare atto di essersi impegnata parecchio perché fossero rispettati tempi e modi senza troppe chiacchiere, ed anche senza dar luogo ad altri «inconvenienti», come sta accadendo per altri stadi. Dati ai Matarrese i menti che spettano, c'è però subito da aggiungere un codicillo: i Matarrese hanno sempre considerato lo stadio quasi un patrimonio di famiglia, dimenticando il notevole contributo finanziario ottenuto dal finanziamento comunale. ossia da tutti i cittadini. Passata la festa dei mondiali, il San Nicola è tornato al Comune di Bari che ha dovuto gestirlo. Il Comune lo ha subito «girato» all'As Bari, procrastinando la vecchia convenzione in atto tra la società barese e la stessa amministrazione barese. La proroga è da tempo definitivamente scaduta. Ma non è stato facile arriva-

re ad un'intesa. La nuova amministrazione comunale infatti, ha subito fatto capire ai Matarrese che erano finiti i tempi delle vacche grasse, e che non si poteva andare avanti con sistemi onerosi per il Comune. La diatriba è stata lunga, ma alla fine i Matarrese di fronte alla decisa presa di posizione degli amministratori comunali, hanno dovuto chinare il capo. Anche perché sul Bari pendeva lo straito, decretato dal Comune che avrebbe dovuto costruire il Bari ad abbandonare il San Nicola. Per evitare una cosa del genere, in extremis, i Matarrese hanno proposto al Comune una convenzione che prevede l'affidamento dello stadio per un anno al Bari. Il Bari dovrà pensare alla sua manutenzione ordinaria (tre milioni circa al giorno) senza ulteriori pesare sulle casse comunali. Il San Nicola. L'iniziativa dei Matarrese è stata presa per evitare che il Co-

mune affidasse ad altri (Cerano già afferte) il San Nicola. Tra l'altro anche Casillo, presidente del Foggia aveva fatto sapere di voler giocare a Bari le gare interne del prossimo campionato, e l'idea non dispiaceva agli amministratori baresi. Il Matarrese nella proposta di convenzione hanno anche chiesto che il Comune chiudesse però il contenitore aperto con loro per lavori effettuati nei tempi andati sul «Della Vittoria». Ora la parola tocca alla giunta che si riunisce oggi. Ai di fuori dei quattromi c'è però un punto, non citato ufficialmente, che potrebbe provocare altri ingridimenti e far saltare l'accordo. La questione dei biglietti omaggio e della gestione della tribuna Vip. Il Comune vorrebbe un bel mazzetto dei primi, e poter dire la sua sulla seconda. Ma i Matarrese fanno orecchie da mercante. Allora? Chi vivrà vedrà.



Il presidente del Bari, Vincenzo Matarrese

## Domani scade la squalifica Maradona balla con il futuro ma il Napoli non accetta sfide

■ MARADONA domani scade la squalifica di 15 mesi per doping, che cosa succederà? Dal ventaglio di ipotesi formulate dal quotidiano argentino «Clarín» si giunge alla conclusione che la possibilità più realizzabile sia quella che un club nescia a offrire tanti soldi da indurre il Napoli a rescindere il contratto con Diego, valido fino al 30 giugno 1993. La prima ipotesi è che Maradona, convocato dal Napoli per le visite mediche del 15 luglio, si presenti e torni a giocare in Italia. Ma Diego ha detto più volte che in Italia - dove ha ancora aperte grane giudiziarie - non vuole tornare e l'eventualità è quindi da scartare. Seconda soluzione: Maradona smette di giocare. Ma nonostante i propositi di abbandono della prima ora, il fuoriclasse sembra averci ripensato. La terza ipotesi è una conclusione delle precedenti: Maradona torna a giocare ma non nel Napoli. Perché essa si realizza, occorre una società disposta a sobbar-

carsi un sacrificio finanziario notevole per convincere il Napoli a cedere il giocatore. Ma la somma deve essere davvero grossa, perché la società azzurra non sembra ben disposta nei confronti di Maradona. Anzi. Qualora, come sembra ormai certo, il giocatore non dovesse presentarsi alle visite, Ferlano pare intenzionato a chiedere sanzioni nei riguardi di Diego per indisciplina. Ma al di là degli scenari prevedibili ci sono altre due considerazioni da fare. Primo: quali club sono oggi interessati a Maradona? A parte il Boca Juniors, vecchio amore di Diego, si fantasma su club giapponesi e americani. Secondo: quali sono le condizioni fisiche di Diego? Il suo manager, Marcos Franchi, dice che è «intatto» ed ha superato il problema cocaina. Nelle ultime esibizioni di calcio, però, Diego è apparso in sovrappeso, mentre sul fronte privato continua a litigare con la moglie, Claudia In-somma, un bel rebus.